

## Lavorare fa bene alle donne (e ai loro figli)

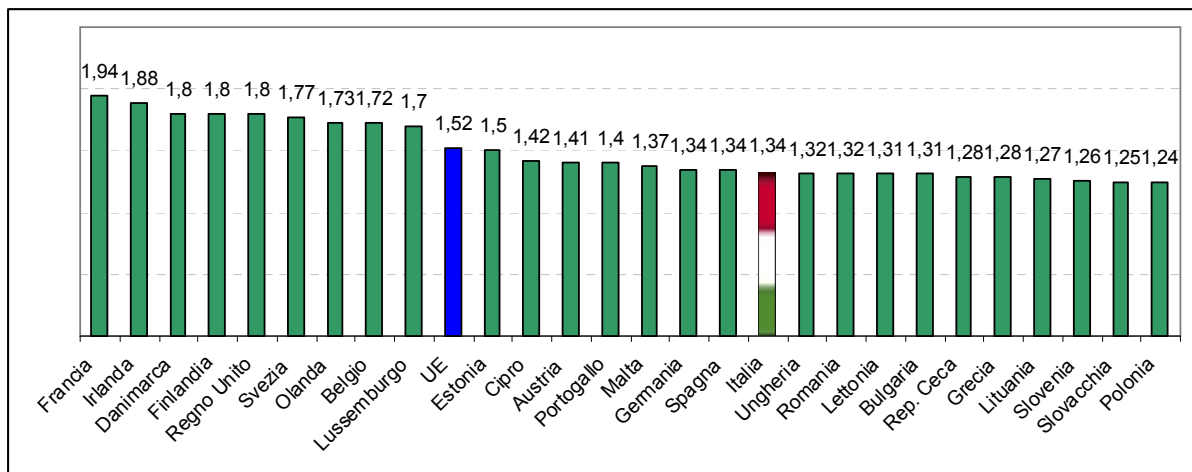
*I modelli culturali prevalenti in Italia ostacolano l'ingresso nel mondo del lavoro da parte delle donne, troppo impegnate in casa. Succede così che in tutti i posti di comando ci siano quasi solo uomini. Ma sono proprio le aziende, nel proprio interesse, a poter fare di più per cambiare questo stato di cose, come dimostra questo breve rapporto basato sui dati statistici dell'Unione Europea.*

### a) Le donne italiane fanno pochi figli

L'Italia è uno dei Paesi europei dove si fanno meno figli. Tra le nazioni dell'Europa occidentale, a parte la Grecia, l'Italia è quello con il tasso di fertilità più basso. Con i nostri 1,34 figli per donna, ci collochiamo **ben al di sotto della media dell'Unione europea**, che è di 1,52 (Fig. 1).

In tutti gli altri Paesi simili all'Italia, per dimensioni e livello di sviluppo economico, nascono molti più figli. La Francia, in particolare, fa il 45 per cento di figli in più, rispetto all'Italia, e il Regno Unito ne fa un terzo più di noi.

### 1 - Tasso di fertilità nei Paesi dell'Unione Europea



Fonte: Eurostat, 2005.

Nota: il tasso di fertilità è dato dal numero di bambini per donna.

## b) Il matrimonio non aiuta

Siamo anche uno dei Paesi **meno propensi a mettere su famiglia**.

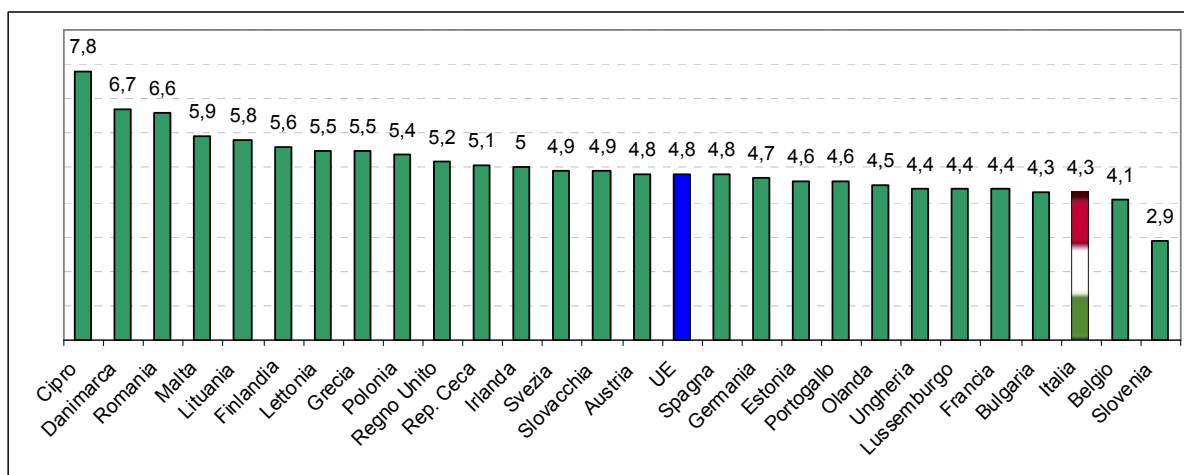
Lo dimostrano vari dati. Innanzi tutto, gli italiani sono tra **quelli che si sposano di meno**, collocandoci addirittura quartultimi nella classifica del tasso di nuzialità dell'Europa a 27 (Fig. 2).

Ma la scarsa inclinazione degli italiani per il matrimonio non significa affatto che da noi si preferiscano altre forme di unione: al contrario. Ad esempio, siamo **quelli in Europa che divorziamo di meno** in assoluto (Fig. 3). E divorziare poco significa risposarsi poco.

Inoltre, facciamo **pochissimi figli fuori dal matrimonio**, collocandoci terzultimi nella relativa classifica (Fig. 4).

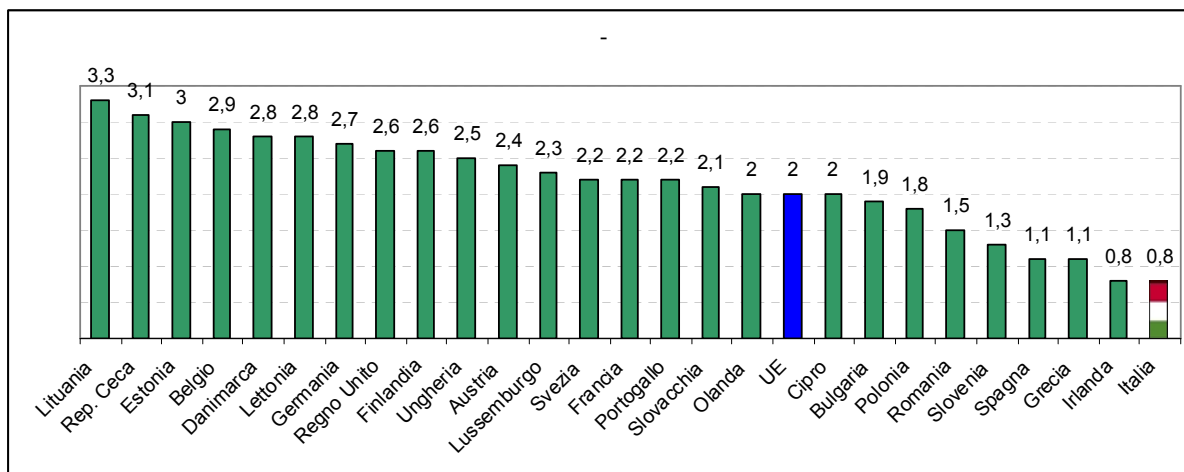
Insomma, per la donna italiana, la prospettiva del matrimonio con figli è ormai solo un modello del passato. Ma ciò non deriva, come vedremo, dal fatto che oggi le donne lavorano di più.

### 2 - Matrimoni per 1.000 ab.



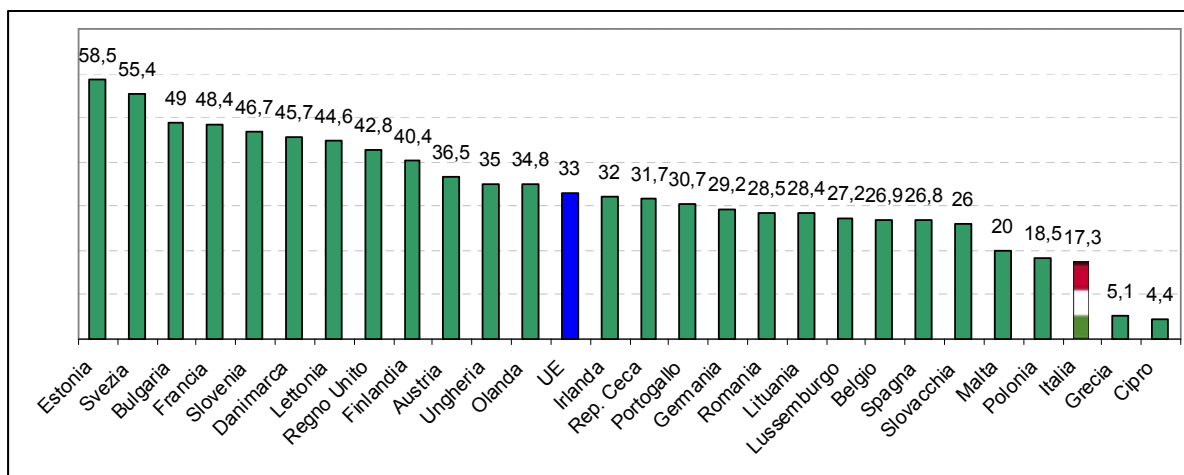
Fonte: Eurostat, 2005.

### 3 - Divorzi per 1.000 ab.



Fonte: Eurostat, 2005.

### 4 - Percentuale di figli nati fuori dal matrimonio



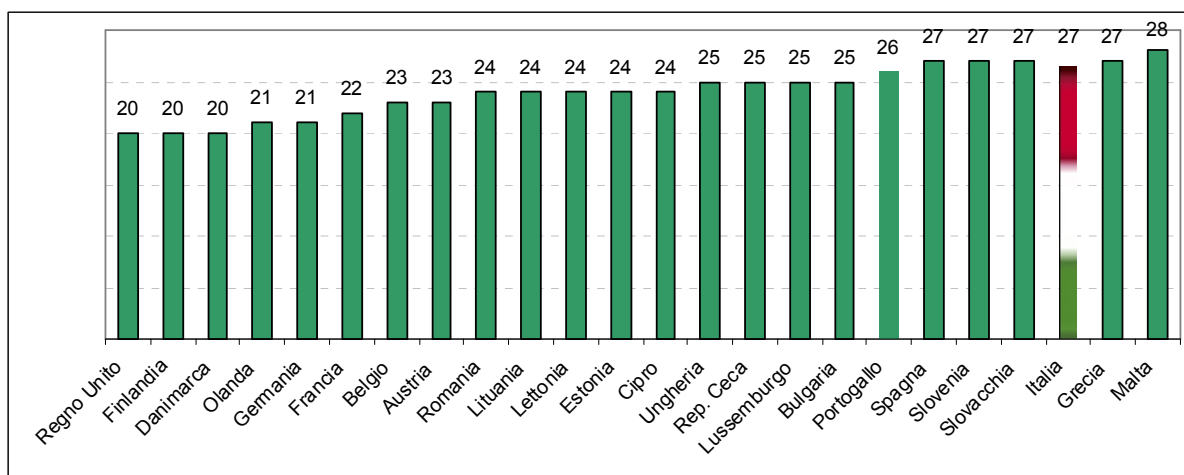
Fonte: Eurostat, 2005.

### c) *Si fanno i figli tardi*

La scarsa proiezione verso il modello della famiglia si riscontra in Italia pure considerando **quanto tardi i giovani lascino la casa dei propri genitori**. Anche in questa classifica, siamo ad uno degli estremi: quello dell'età più alta. Con l'età media di 27 anni di uscita dalla famiglia d'origine, le donne italiane sono seconde solo alle maltesi (Fig. 5).

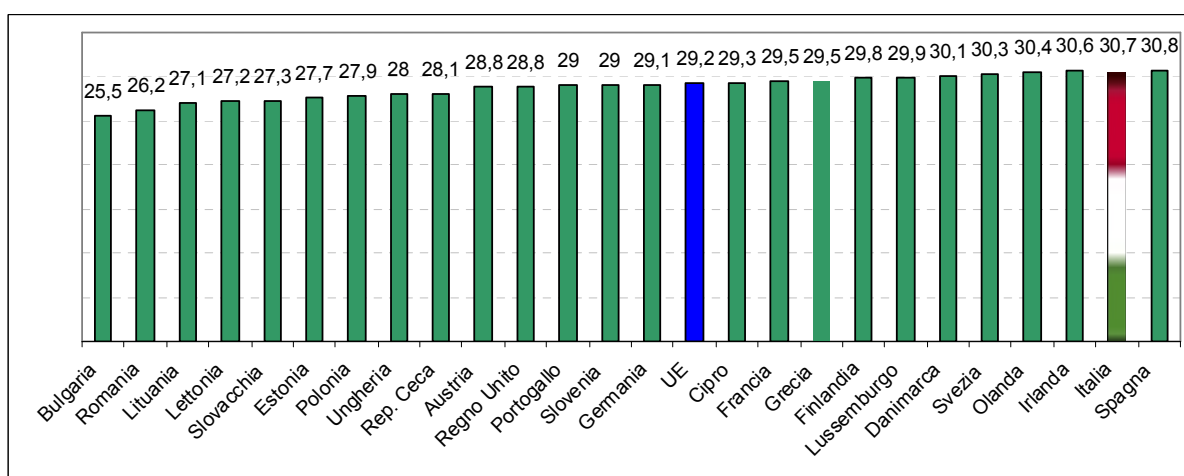
E così i figli si fanno in una fase della vita che si avvicina sempre di più ai limiti delle possibilità biologiche. Con **l'età media di 30,7 anni per il primo parto**, le donne italiane sono seconde anche in questo caso, ma stavolta dietro la Spagna (Fig. 6). Fare i figli dopo i trent'anni significa avere maggiori difficoltà a lavorare, specialmente se i partner non danno una mano, come vedremo.

#### 5 - *Età media alla quale le donne lasciano casa dei genitori*



Fonte: Eurostat, 2005.

#### 6 - *Età media alla quale le donne partoriscono il primo figlio*

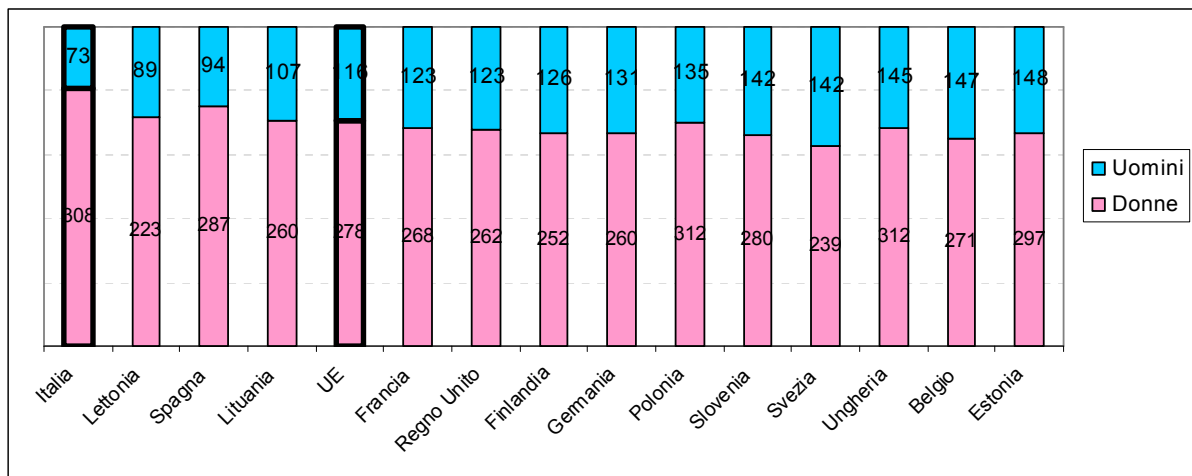


Fonte: Eurostat, 2003.

#### d) *Gli uomini aiutano poco*

Se le donne si ritrovano ad allevare i bambini proprio nel momento più critico, rispetto alle possibilità di inserimento nel mondo del lavoro, i loro **partner maschili sono di scarso aiuto**, sotto questo profilo. Nel confronto con gli altri Paesi europei, infatti, gli uomini italiani sono quelli che contribuiscono meno di tutti gli altri ai lavori domestici, mentre, tra le donne del Belpaese, il tempo passato complessivamente a pulire la casa e badare ai bambini supera quello speso per svolgere un lavoro pagato fuori dalle mura domestiche (Fig. 7).

#### 7 - *Tempo speso da uomini e donne (età 25-44) a svolgere lavori domestici (minuti al giorno)*

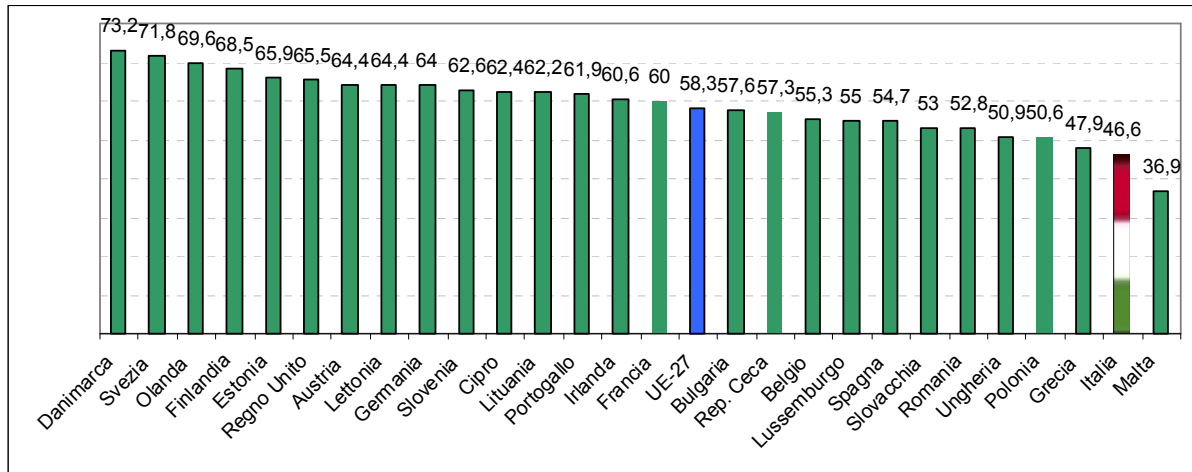


Fonte: Eurostat, 1998-2004.

### e) Sono poche le donne che lavorano

Dunque le donne italiane, prese dai lavori casalinghi e dalle cure familiari, specialmente nella fascia di età tra i 30 e i 40 anni, hanno **scarse possibilità di lavorare**. Meno della metà delle donne (46,6%) ha un lavoro (Fig. 8), a fronte di una percentuale del 70,5 di occupati tra i maschi. In questa classifica il nostro Paese si colloca al penultimo posto, prima di Malta, tra i 27 membri dell'Unione Europea.

### 8 - Tasso di occupazione femminile (15-64 anni)



Fonte: Eurostat, 2007.

### f) Le donne che lavorano contano poco e guadagnano poco

Per quella metà scarsa di donne che lavora, continuano a pesare gli oneri di gestione della casa. Vengono così preferiti tipicamente quei **mestieri che lasciano abbastanza tempo libero**, come l'insegnante, un ruolo che, in Italia, è coperto per il 77,5 per cento da donne (Tab. 9), contro una media europea del 68,4 per cento.

Chi invece sceglie un impiego a tempo pieno, deve fare i conti con modelli di organizzazione del lavoro che privilegiano l'impegno dal punto di vista quantitativo. **Solo un terzo (32,9%) dei manager** delle nostre aziende, infatti, è di sesso femminile.

Inoltre **le donne guadagnano meno dei colleghi maschi**. Una differenza che si sente soprattutto per gli alti livelli d'istruzione e tra i manager, dove il reddito medio femminile è solo il 65,2 per cento di quello maschile (la media europea è del 68,6).

Ma **arrivare veramente al vertice è praticamente impossibile**, come dimostra il fatto che solo due donne siedono nei consigli di amministrazioni delle principali aziende quotate in borsa, mentre non c'è n'è alcuna ai vertici di banche e pubbliche amministrazioni centrali (Tab. 9).

**9 - Numero di donne che occupano ruoli decisionali nei vertici delle organizzazioni e percentuale di donne insegnanti**

	Vertice delle Pubbliche Amministrazioni centrali	Organo decisionale delle Banche centrali	CDA delle prime 50 aziende quotate in borsa	Percentuale di donne tra le insegnanti delle scuole primarie e secondarie
Svezia	50	30	23	68,2
Lettonia	38	29	19	85,3
Slovenia	42	20	19	77,7
Finlandia	23	38	19	68,5
Bulgaria	36	17	21	80,9
Slovacchia	29	33	6	79,7
Regno Unito	23	21	13	67,5
Estonia	27	13	16	--
Romania	32	13	11	71,7
Spagna	38	11	4	60,6
Danimarca	6	36	10	--
Francia	20	17	7	65,0
Lituania	8	25	10	84,2
Polonia	21	11	11	75,8
Lussemburgo	25	13	3	--
Malta	7	25	4	63,6
Rep. Ceca	0	17	13	--
Irlanda	14	9	5	71,0
Cipro	18	0	7	68,4
Olanda	8	11	6	64,6
Belgio	7	9	7	64,8
Grecia	6	0	8	57,5
Austria	0	6	6	67,4
Germania	0	:	12	62,7
Ungheria	0	0	12	77,3
Portogallo	0	0	7	74,6
<b>Italia</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>2</b>	<b>77,5</b>

Fonte: Eurostat, 2005.